

“Favorì i boss mafiosi”. Grasso contro Cuffaro

Il presidente della Regione: non voglio la prescrizione. Dell'Utri: vada a casa

ALESSANDRA ZINZI

PALERMO—I suoi avvocati gli hanno spiegato che nella sentenza non c'è traccia né di mafia né di mafiosi e lui non vuole sentir dire da nessuno che è stato condannato per aver favorito singoli esponenti di Cosa nostra. «Grasso? Probabilmente il procuratore non ha letto la sentenza per intero», replica Salvatore Cuffaro al capo della Direzione nazionale antimafia tornato a spiegare come «nella sentenza l'unica cosa esclusa è stata l'aggravante di avere agevolato tutta Cosa nostra. Rimane però il fatto, tecnicamente con la contestazione del secondo comma dell'articolo 378, di avere favorito singoli personaggi associati alla mafia». E il secondo comma è lì, nel capo di imputazione per il quale il governatore della Sicilia è stato processato e condannato, «... per avere aiutato Domenico Miceli, Salvatore Aragona, Giuseppe Guttadauro», all'epoca dei fatti il primo sotto inchiesta, gli altri già condannati per mafia.

Messi da parte lacrime e cannoli, il day after vede un presidente della Regione all'attacco respingere la plausibilissima ipotesi che la sua condanna finisca in prescrizione: «Non la voglio, anche se i tempi ci sono. Non la chiederò. Io voglio giudizi. Voglio essere scagionato completamente e so che succederà in appello perché sono assolutamente pulito». Un appello al quale, in una Procura deserta, pensano già i pm Maurizio de Lucia, Michele Prestipino e Giuseppe Pignatone che, già al lavoro, annunciano ricorso alla parte della sentenza che ha cassato l'aggravante dell'articolo 7,

Dopo il verdetto, la polemica con il procuratore: forse non ha letto la sentenza Pm pronti all'appello

cioè il favoreggiamento a tutta Cosa nostra. Perché le condotte contestate a Cuffaro sono state ritenute dai giudici tutte provate. È stata la configurazione del reato a non essere accolta. E anche il resto del processo ha retto in toto, dalla pesante condanna per associazione mafiosa di un colletto bianco del calibro di Michele Aiello, il re Mida della sanità, fino a due anni fa il secondo contribuente siciliano, alla rete del-

le talpe istituzionali, alla truffa alla sanità pubblica per la quale sono stati disposti risarcimenti milionari.

Certo, tirato un sospiro di sollievo per non essere stato costretto dal verdetto a quelle dimissioni più volte annunciate, Cuffaro forse non si aspettava che alla immediata presa di distanza dell'alleato pre-

Scontro nel centrodestra. Miccichè: la sua condanna indebolisce le istituzioni

sidente dell'Ars, il forzista Gianfranco Miccichè, seguisse la bordata di Marcello Dell'Utri. Proprio lui, condannato a Palermo a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa, ieri lo ha invitato ad «andare a casa, a fare altro». «Una sentenza di condanna non la si nega a nessuno — ha aggiunto Dell'Utri — ma la Sicilia non è governata. Cuffaro è una straordinaria macchina elettorale ma poi basta, vada a casa». Seguito a raffica da una nuova censura di Miccichè: «A me non sta bene il clima di festeggiamento. La sua condanna indebolisce le istituzioni. La Sicilia non si governa incontrando la gente che dice lui. Festeggi a casa sua, in famiglia». Cannoli e champagne hanno infastidito non poco gli alleati della Cdl sempre meno compatti nel garantirgli sostegno: «Ho provato un forte fastidio per il brindisi di Cuffaro e proprio non mando giù che il centrodestra possa eleggere chi ha aiutato un mafioso», dice il leader de La Destra, Francesco Storace mentre il segretario di An Gianfranco Fini si schiera al fianco di Cuffaro: «Trattandosi di una condanna ovviamente in primo grado considero quella del governatore Cuffaro di non dimettersi una scelta non soltanto comprensibile, ma condivisibile». Ma il presidente della commissione antimafia Francesco Forgione osserva: «Una sentenza così grave che dà cinque anni di reclusione con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici al presidente della Regione per avere favorito i mafiosi pone il problema tutto politico della trasparenza e della legittimità democratica nella permanenza delle più alte istituzioni della Regione».

Il processo



L'IMPUTAZIONE

Cuffaro era a giudizio per il favoreggiamento di singoli mafiosi e di tutta Cosa nostra



LA SENTENZA

La condanna esclude l'articolo 7: il favoreggiamento di tutta Cosa nostra



LA DIFESA

Secondo i legali il favoreggiamento dei singoli non sarebbe mai stato contestato



L'ACCUSA

Secondo i pm è provato l'aiuto ai mafiosi indicati nel capo di imputazione

